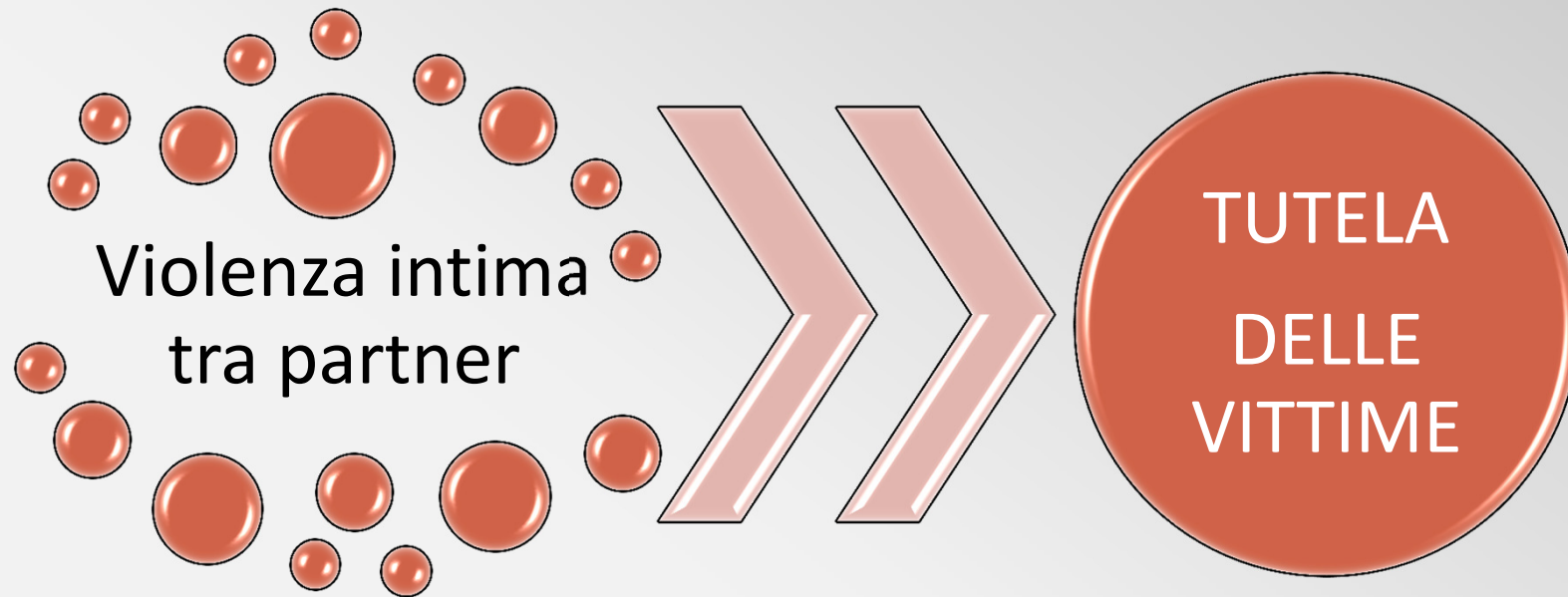


La Tutela Della Donna Maltrattata Tutela Anche Il Figlio

Dott.ssa Elena Calabrò
Psicologa Psicoterapeuta
e-mail: elena.calabro@tiscali.it



Violenza assistita

VIOLENZA DOMESTICA

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la violenza domestica è qualificabile come *“ogni forma di violenza – sia essa fisica, psicologica o sessuale – nei confronti di soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, o soggetti, che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato, hanno relazioni di carattere parentale o affettivo”*.

Intimate Partner Violence

“Il comportamento all’interno di una relazione intima che causa un danno fisico, sessuale o psicologico, compresi atti di aggressione fisica, coercizione sessuale, abusi psicologici e comportamenti di controllo” (OMS, 2010)

VIOLENZA ASSISTITA

“Per violenza assistita da minori in ambito familiare si intende il fare esperienza da parte del/lla bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure attivamente significative adulte e minori. Si includono le violenze messe in atto da minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia, e gli abbandoni e i maltrattamenti ai danni degli animali domestici. Il bambino può fare esperienza di tali atti direttamente (quando avvengono nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore ne è a conoscenza), e/o percependone gli effetti”.

(CISMAI- Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e Abuso all'infanzia, 2003)



INTIMATE PARTNER VIOLENCE

VIOLENZA ASSISTITA

Per la rilevazione della violenza assistita è necessario un preliminare riconoscimento e rilevamento della violenza intrafamiliare diretta, in particolare il maltrattamento contro le madri di tali minori.

ALCUNI DATI...

Sono stimate in **6 milioni 743 mila** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata).

Il **14,3%** delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner, se si considerano solo le donne con un ex partner la percentuale arriva al **17,3%**.

(Indagine Istat, 2006)

2 milioni 938 mila donne hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner attuale o dall'ex partner, il 14,3% delle donne che hanno o hanno avuto un partner nel corso della vita.

Tra gli autori della violenza al primo posto si collocano gli **ex mariti/ex conviventi (22,4%)**, seguiti dagli **ex fidanzati (13,7%)**, dai **mariti o conviventi attuali (7,5%)** e infine dai **fidanzati attuali (5,9%)**.

Tra le donne che hanno subito ripetutamente delle violenze da parte del partner sono 690 mila quelle che avevano figli al momento della violenza.

il 62,4% ha dichiarato che i figli sono stati testimoni di uno o più episodi di violenza:

- nel 19,6% dei casi i figli vi hanno assistito raramente,
- nel 20,2% a volte,
- nel 22,6% spesso.

(Istat, 2006)

Nel **15,7%** dei casi le donne valutano che esista il rischio di un coinvolgimento diretto dei figli nella violenza fisica subita dalle madri, secondo la seguente suddivisione:

- 5,6% raramente
- 4,9% a volte
- 5,2% spesso.

(Istat, 2006)

Secondo ricerche internazionali su campioni rappresentativi, almeno la metà dei mariti violenti è violento anche nei confronti dei figli (OMS 2010)

E' ormai dimostrato che un bambino che assiste a una violenza su una persona per lui fondamentale come la madre vive un trauma e avrà delle conseguenze uguali a quelle di un bambino che abbia subito direttamente maltrattamento e violenza.

Non si può agire contro le violenze coniugali se non se ne comprende il meccanismo di controllo e di potere che sottende tali relazioni.

MALTRATTAMENTO VS CONFLITTUALITA'

**Le violenze
coniugali non
sono conflitti!**

Nel documento *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri* si sottolinea che è indispensabile distinguere le situazioni conflittuali (senza negare i danni che da queste possono derivare a bambine e bambini) dalle situazioni di maltrattamento di un coniuge sull'altro ed evitare di identificare come "conflitto" o "litigio" tra coniugi situazioni dove avvengono atti e/o comportamenti di maltrattamento sulla madre, anche gravi e reiterati.

Il fatto di non nominare e descrivere il maltrattamento collude con la minimizzazione sociale del fenomeno e con la sottovalutazione dell'impatto che atti e comportamenti violenti hanno non solo su chi ne subisce direttamente le conseguenze, ma anche su coloro che ne sono testimoni, e ha effetti negativi ai fini della protezione fisica e mentale e del trattamento (CISMAI, 2000, 2005)

L'utilizzo del termine "conflitto" (in particolare nelle relazioni dei servizi) per connotare relazioni violente, altera la realtà dei fatti impedendo l'accesso al «reale» livello descrittivo di quanto sta accadendo.

Ciò ostacola non solo la comprensione del fenomeno, ma anche un'adeguata valutazione del rischio oltreché l'attivazione di interventi appropriati sia in termini di protezione delle vittime che di loro presa in carico al livello psico-sociale.

Declassare a litigi tra coniugi situazioni dove avvengono maltrattamenti sulla donna, anche gravi e reiterati, segnala non solo la persistenza negli operatori di stereotipi relativi al fenomeno della violenza intrafamiliare, ma anche una loro difficoltà emotiva a contatto con tali situazioni.

Difficoltà che possono esprimersi attraverso schermi terminologici (conflittualità di coppia anziché maltrattamento o violenza domestica o intima tra partner)

VIOLENZA INTIMA TRA PARTNER

LA RELAZIONE D'AMORE:

quando le regole vengono violate si
può arrivare al fatto illecito



MALTRATTAMENTO

Relazioni violente che si basano su un'asimmetria di potere tra i sessi rafforzata dagli stereotipi che, ancora oggi, ruotano intorno al ruolo delle donne

VIOLENZA DOMESTICA

L'APA Task Force la definisce come *“pattern comportamentale violento, che include una vasta gamma di maltrattamenti fisici, sessuali e psicologici, usati da una persona nei confronti di un'altra nell'ambito di una relazione intima al fine di ottenere o mantenere un costante potere, controllo ed autorità sulla vittima”*

Caratteristiche della Violenza Domestica

- **Sommersa**
- **Trasversale**
- **Continuativa**
- **Ciclica**

La ciclicità della violenza domestica si declina lungo due dimensioni:

- “orizzontale” (nella coppia)
- “verticale” (tra le generazioni)

La recidiva è insita nei casi di maltrattamento, li caratterizza la ciclicità della violenza sia in termini di reiterazione della condotta, sia in alternanza di azioni negative esercitate.

(A.C. Baldry, 2006)

La **VIOLENZA DOMESTICA** prevede la presenza di differenti tipologie di comportamenti violenti che possono susseguirsi, alternarsi o essere coopresenti:

- FISICA
- PSICOLOGICA
- ECONOMICA
- SESSUALE

ALL'INZIO??

FASE DI SEDUZIONE

Love bombing “*Bombardamento d'amore*”

**NON E' UNA SEDUZIONE AMOROSA RECIPROCA MA
NARCISISTICA PER AMMALIARE E PARALIZZARE LA
“PREDA”**

“... quando ci siamo conosciuti
lui era veramente carino con me...”



“...all’inizio della nostra relazione
abbiamo vissuto dei momenti molto belli...”

“...lo amavo, era tutto *normale*
bello, non avrei mai pensato che
mi avrebbe fatto del male....”



Anche secondo Marie-France Hirigoyen, la relazione maltrattante si struttura partendo da una prima fase di seduzione perversa, necessaria a stabilire quella forma di condizionamento che sta alla base dei rapporti di dominazione.

SEDUZIONE PERVERSA

DÉCERVELAGE

Lo psicoanalista francese Paul-Claude Racamier ha chiamato la prima fase del rapporto maltrattante «decervellaggio», che può svolgersi nell'arco di più anni. Si costruisce gradualmente quando il rapporto è agli inizi, tramite un processo seduttivo. È una fase preparatoria nel corso della quale la vittima viene destabilizzata e perde a poco a poco la fiducia in se stessa.

Il condizionamento può arrivare fino al punto da far propria la mente altrui come in un vero e proprio lavaggio del cervello.

Dato che neutralizza la libertà, l'autonomia e la specificità dell'altro, il condizionamento implica un'innegabile componente distruttiva. La vittima vede ridursi a poco a poco per erosione la sua resistenza e le sue capacità di opposizione. Perde ogni possibilità critica; è cosificata, non è più capace di avere un pensiero autonomo, deve pensare come il suo aggressore

LENORE WALKER

IL CICLO DELLA VIOLENZA è da intendersi come : *“il progressivo e rovinoso vortice in cui la donna viene inghiottita dalla violenza **continuativa, sistematica, e quindi ciclica, da parte del partner**”*

(L. Walker, 1979)

L. WALKER: IL CICLO DELLA VIOLENZA



Fase 1. Crescita della tensione (*tension building*)

L'uomo è irritato, sono presenti sentimenti di insofferenza ed ostilità che sfociano in forme di aggressività “tollerabili” e che trapelano sul piano del CNV.

VIOLENZA PSICOLOGICA (insulti, denigrazioni, minacce...)

La donna inizia ad avvertire la crescente tensione e cerca di prevenire l'escalation della violenza

SECONDA FASE: ESPLOSIONE

L'UOMO perde il controllo e dà libero sfogo alla violenza

OGGETTI FRANTUMATI

AGGRESSIONI FISICHE

AGGRESSIONI SESSUALI

LA DONNA impara precocemente che qualsiasi sua reazione irrosa non farà' altro che aggravare la violenza del partner

TERZA FASE: LA LUNA DI MIELE

IL PENTIMENTO! LE SCUSE!

L'UOMO Mette in atto comportamenti volti a cancellare e minimizzare l'episodio di attacco

LA DONNA CI CREDE E PERDONA!
SPERA IN UN CAMBIAMENTO

BATTERED WOMAN SYNDROME

BATTERED WOMAN SYNDROME

- Learned helplessness
- Paura/terrore
- Bassa autostima
- Depressione
- Tentato suicidio,
- Uso di alcool e/o droga
- Disturbi fisici di natura psicosomatica
- Ricordi intrusivi
- Ansia generalizzata
- Isolamento sociale
- Ira/rabbia
- Apatia
- Vergogna



IMPOTENZA APPRESA (Learned Helplessness – Seligman 1975)

Le ripetute, incontrollabili ed imprevedibili violenze subite dalla donna provocano in lei uno stato di immobilismo psichico, di passività e depressione (*learned helplessness*) che ne riducono la capacità di reazione.

PERCHE' NON SE NE VANNO?

PERCHE' NON SE NE VANNO?

- Fattori cognitivi
- Fattori emotivi
- Fattori di ordine pratico
- Fattori psicosociali

Per queste donne è importante che ci sia qualcuno che intercetti e veicoli la loro richiesta d'aiuto, offrendo la possibilità di un intervento diversificato, specialistico e professionale.

USCIRE DALLA VIOLENZA SI PUÒ !!!!

Numerosi studi e innegabili evidenze cliniche hanno rilevato come:

- l'interruzione precoce della situazione di violenza intrafamiliare,
- l'essere creduta e sostenuta al momento della rivelazione della violenza subita,
- un adeguato sostegno sociale,
- il riconoscimento della sofferenza patita,
- la possibilità di rielaborazione dell'esperienza traumatica mediante percorsi psicoterapeutici,
- la possibilità di condividere le esperienze patite attraverso gruppi di autoaiuto e di usufruire di percorsi di sostegno alla genitorialità

possono aiutare le madri nell'acquisizione di competenze genitoriali sufficientemente buone e nello sviluppo di capacità protettive, sia nei casi di violenza diretta su di loro sia nei casi di abusi sessuali perpetrati sui loro bambini (Reder, Lucey, 1995; Luberti, Pedrocco Biancardi, 2005; Bruno, Braccini, 2005; Moscati, 2005)

È fondamentale, quindi, lavorare sulla riparazione del legame con le figure genitoriali potenzialmente protettive; impostare, quindi, l'intervento affinché possano essere facilitata e sostenuta la relazione genitore maltrattato-bambino in quanto ciò permette di ricreare quelle condizioni necessarie alla salute psicofisica anche futura del bambino.